

Josef Mayr-Nusser

Josef Mayr-Nusser era nato il 27 dicembre 1910 a Bolzano ed all'età di ventiquattro anni era stato nominato presidente della Gioventù maschile dell'Azione cattolica. In questa funzione pubblica aveva avvertito immediatamente l'impegno di difendere i valori cristiani, nella loro integrità, riconoscendo Gesù Cristo come unica guida, alla quale va tutta l'obbedienza. Ciò lo portò ad opporsi al culto del capo che, come in tutti i regimi totalitari, si era diffuso nel nazismo. Egli scriveva nel 1936: "Ci tocca oggi assistere ad un culto del dirigente (Führer) che rasenta l'idolatria."

Mayr-Nusser non aveva optato per la Germania e quindi era cittadino italiano, nel cui esercito aveva svolto il servizio militare. Ciò nonostante nel 1944 fu illegalmente richiamato dalle forze di occupazione tedesche insieme ad altri ottanta sudtirolesi per prestare il servizio militare nelle SS. Già altri giovani del Sud Tirolo avevano rifiutato il giuramento alle SS, accettando però di entrare nella Wehrmacht, poiché, mentre quest'ultima era considerata soltanto il braccio armato dello Stato, le SS erano la quintessenza della violenza nazista ⁽¹⁾). In tutti questi casi, superiori ragionevoli avevano assegnato i giovani recalcitranti alla Wehrmacht. Il caso di Mayr-Nusser, però, aveva connotazioni diverse. Egli infatti aveva una funzione pubblica, rivestiva un ruolo specifico ed era un preciso punto di riferimento per molti antinazisti. Tutto ciò fu ben chiaro sia a lui che alle autorità tedesche.

Egli avrebbe potuto scegliere di non presentarsi all'appello e di cercare rifugio in montagna, ma in questo caso non avrebbe dato un segnale visibile a tutti. Per lui una simile scelta sarebbe equivalsa ad una sconfitta dei suoi ideali. Egli non era un privato qualsiasi e per questo non poteva cavarsela a buon mercato. Proprio a causa della sua figura pubblica i nazisti non gli riservarono il trattamento di favore concesso ad altri giovani sudtirolesi e non venne destinato in qualche reparto della Wehrmacht. Le autorità volevano metterlo davanti ad una scelta netta. Ed egli scelse.

⁽¹⁾(1) Cfr. R. IBLACKER, *Non giuro a questo Führer*, Edizioni SONO, Bolzano 1990, pp. 154-156.

Dobbiamo anche comprendere la realtà sociale e politica in cui Mayr-Nusser si trovava a vivere. Il Sudtirolo era allora diviso in due diocesi. In quella di Trento era vescovo Endricci, il quale era decisamente antinazista, mentre in quella di Bressanone il vescovo era Geisler, che era quasi nazista e che nel migliore dei giudizi può essere visto come un uomo che ha seguito il gregge, anziché guidarlo ed illuminarlo ⁽²⁾). Nella sua diocesi, ad esempio, fu proibita la lettura nelle chiese dell'enciclica di Pio XI *Mit brennender Sorge*, che nel 1937 aveva denunciato alcuni aspetti del nazismo e che aveva avuto grande risonanza in Germania. In tale clima i 'dissidenti' non trovavano certamente un terreno facile.

Josef Mayr-Nusser fu inviato a Konitz nella Prussia occidentale, ma qui si rifiutò di prestare il giuramento alle SS. Qualche giorno prima aveva scritto alla moglie, sposata due anni prima: "Carissima e diletta Hilderd. Una preoccupazione affliggerà anche te quando saprai che presto servizio nelle SS. Ciò che affligge di più il mio cuore è che la mia testimonianza nel momento decisivo possa causare a te, fedelissima compagna, gravi sofferenze. L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile; due mondi si stanno scontrando. I miei superiori hanno troppo chiaramente dimostrato di rifiutare e di odiare quanto per noi cattolici è di più sacro ed intangibile."

I suoi compagni d'armi cercarono di dissuaderlo, ma egli rispose loro: "Se mai nessuno ha il coraggio di dire di no al nazionalsocialismo, le cose non cambieranno mai." Venne allora accusato di *Wehrmachtszersetzung*, cioè di attività atte a erodere la compattezza delle forze armate e venne sottoposto a carcerazione preventiva a Danzica. Come disertore avrebbe potuto essere fucilato sul posto; i tedeschi, invece, lo mandarono in campo di concentramento. Probabilmente nessuno volle assumersi la responsabilità della sua condanna, che avrebbe potuto innescare una maggiore resistenza da parte dei non optanti, cioè di coloro che avevano scelto di rimanere italiani. Si può ricordare che nel febbraio 1945 i dissidenti antinazisti arruolati nel Polzeiregiment Brixen rifiutarono in massa il giuramento ⁽³⁾). Pertanto fucilare Mayr-Nusser nel 1944 non sarebbe stata una

² () Cfr. F. BONAFE', *Signornò!*, in Alto Adige, 28 dicembre 1990.

³ () Nell'autunno del 1944 era stato richiamato a Bressanone il reggimento di polizia, che era formato da oltre mille sudtirolese richiamati. Nel febbraio 1945 il gerarca provinciale del partito nazista Franz Hofer chiese che si prestasse giuramento, ma nel cortile della caserma accadde qualcosa che destò un certo stupore. Infatti la prestazione del giuramento avvenne in modo assai silenzioso e si sentì soltanto un lieve mormorio. Venne allora chiesto ai giovani di prestare il giuramento una seconda volta. Il suono fu ora più forte, ma rimase evidente che non tutti avevano pronunciato il giuramento.

decisione senza conseguenze e forse si preferì farlo sparire. Del suo processo mancano i protocolli e non esiste neppure la sentenza del tribunale. Fu destinato ad essere deportato in un reparto punitivo delle SS nel campo di concentramento di Dachau per essere rieducato, ma durante il trasporto, il 24 febbraio 1945, dopo dieci giorni di viaggio ed una sosta al campo di Buchenwald, venne scaricato ormai in fin di vita ad Erlangen, poiché un bombardamento alleato aveva interrotto la linea ferroviaria. Grazie all'interessamento di alcune guardie SS fu condotto al locale ospedale militare, dove un medico dichiarò che era in grado di riprendere il viaggio, sebbene una fortissima dissenteria lo avesse disidratato. Riportato a braccia alla stazione, morì il mattino seguente ⁴⁾). Aveva allora trentacinque anni. Suo figlio Albert doveva ancora compiere i due anni.

Come valutare il gesto di Josef Mayr-Nusser? Le valutazioni sono molteplici e fra loro contraddittorie. Un ragazzo di Bolzano, molti anni dopo la sua morte, disse: "Giudico negativamente quello che ha fatto, perché in fondo ha perso la sua vita senza aiutare nessuno. Non aveva senso. Ha solo danneggiato se stesso senza aiutare i suoi compagni. In fondo a casa aveva moglie e figlio, che ora sono senza marito e padre." Ecco come, in tempi normali, la testimonianza della propria fede viene misurata sul metro delle opportunità pratiche. L'eroismo, che non sia misurabile entro i limiti concreti dell'economia storico-politica, resta incomprensibile. I martiri appaiono come sprovveduti un po' cocciuti o presuntuosi, privi dell'elasticità e del buon senso che rendono accettabili le persone normali. "Se la parola martire", affermò la moglie di Mayr-Nusser "significa 'dare testimonianza', allora la gente ha ragione quando dice che egli era un martire: anzi, lo era già nella sua vita precedente al rifiuto del giuramento."

In lui l'opposizione al regime nazista nacque dal suo modo integrale di interpretare la vita di fede, ma egli non rifiutava a priori l'istituzione violenta dell'esercito. Lo dimostra il fatto che a vent'anni prestò il servizio militare nell'esercito italiano in Piemonte ed in Sardegna ed anche che, se glielo avessero permesso, si sarebbe arruolato nella Wehrmacht.

¹⁾ Il sergente allora disse che tutto aveva l'aspetto di un rifiuto del giuramento. L'episodio avvenne certamente per motivi sia politici che religiosi. Ormai si capiva quale sarebbe stata la sorte del regime hitleriano e pertanto si rifiutava Hitler dal punto di vista politico, ma erano presenti anche molti giovani sudtirolesi che lo rigettavano a causa della loro convinzione religiosa.

⁴⁾ *(*) Essere testimoni Josef Mayr Nusser 1910-1945*, un film di Lucio Rosa, produzione Studio film TV Bolzano per la RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA, 1995.

In ogni caso il suo fu un gesto di opposizione decisa e non armata al nazifascismo. Di lui disse il decano dott. Peter Pöder durante un'intervista rilasciata l'8 febbraio 1979: "Credo che Josef Mayr-Nusser volesse dare, con il rifiuto del giuramento, semplicemente una testimonianza cristiana e precisamente contro la violenza di Hitler."

Sergio Albesano